

## L'editoriale del "Caffè"

Pietro Verri  
"Il Caffè"

a cura di S. Romagnoli, Feltrinelli,  
Milano, 1960

## "Il Caffè": profilo del periodico

Nella straordinaria impresa del "Caffè", il periodico fondato nel giugno del 1764 insieme ad altri intellettuali milanesi, Pietro Verri trasferì lo spirito dell'Illuminismo europeo e dell'*Enciclopedia* francese, che era in corso di pubblicazione proprio in quel periodo. L'operazione era insieme teorica e politica, condotta con l'ottimismo di chi crede che una stampa rinnovata nei contenuti e nel linguaggio abbia il potere di incidere significativamente sul tessuto socio-culturale.

Il gruppo redazionale era di qualità tale da imprimere alla rivista un carattere di tutta eccezione. Non si trattava infatti di normali giornalisti ma di intellettuali di alto profilo, che nel giornale concentrarono riflessioni teoriche ed esperienze pratiche di notevole spessore, spesso maturate in altri ambiti.

Le pubblicazioni avvenivano ogni

dieci giorni (anche se la cadenza non fu sempre rispettata) a Brescia, città di censura meno rigida rispetto a Milano, e si protrassero per due anni, fino al maggio 1766, quando la rivista chiuse perché ormai gran parte dei suoi redattori, nel tentativo di farsi classe dirigente, stava dirottando il proprio impegno verso incarichi pubblici.

Il "Caffè" uscì con il formato di un unico foglio ripiegato in quattro pagine, scritte fronte e retro su due colonne; agli articoli inframmezzava lettere e interventi sui temi più attuali e dibattuti.

Gli argomenti spaziavano dall'economia alla scienza, da temi di carattere civile e morale alla letteratura. Ci si occupava di agricoltura, di commercio, del sistema fiscale. Si analizzava la situazione sociale, criticando in particolare l'immobilismo parassitario dell'aristocrazia e auspicando

un'espansione della classe produttiva borghese. Ci si batteva per la diffusione di nuove norme igieniche e per l'applicazione generalizzata dei progressi medici.

Un altro cavallo di battaglia era la questione della lingua. La rivista si batteva per una lingua moderna, capace di aderire alla realtà, una lingua autentica, fatta per comunicare davvero, per dire «cose» e non solo «parole». Da queste convinzioni nacque l'attacco sferzante ai puristi dell'Accademia della Crusca, accusati di mortificare l'ingegno con il loro miope conservatorismo (erano fautori della fedeltà alla lingua trecentesca, rifiutavano i neologismi e i termini derivanti dalle lingue straniere). Comune a tutti coloro che scrissero sul "Caffè" era pertanto uno stile antierudito, agile e colloquiale, modulato su vivaci toni polemici, ora garbatamente ironici ora corrosivi.

- 1 **Cos'è questo «Caffè»?** È un foglio<sup>1</sup> di stampa che si pubblicherà ogni dieci giorni. **Cosa conterrà questo foglio di stampa?** Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi autori, cose tutte dirette alla pubblica utilità. **Va bene: ma con quale stile saranno eglino<sup>2</sup> scritti questi fogli?** Con ogni stile, che non annoi. **E sin a quando fate voi conto di continuare quest'opera?** Insin a tanto che avranno spaccio<sup>3</sup>. Se il pubblico si determina a leggerli, noi continueremo per un anno, e per più ancora, e in fine d'ogni anno dei trentasei fogli se ne farà un tomo di mole discreta<sup>4</sup>: se poi il pubblico non li legge, la nostra fatica sarebbe inutile, perciò ci fermeremo anche al quarto, anche al terzo foglio di stampa. **Qual fine vi ha fatto nascere un tal progetto?** Il fine d'una aggradevole<sup>5</sup> occupazione per noi, il fine di far quel bene, che possiamo alla nostra patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri cittadini, divertendoli, come già altrove fecero e Steele, e Swift, e Addison, e Pope<sup>6</sup>, ed altri. **Ma perché chiamate questi fogli «Il Caffè»?** Ve lo dirò; ma andiamo a capo.

1. **foglio**: si riferisce al formato, ovvero al foglio piegato in quattro parti; per estensione, il termine è usato come sinonimo di "periodico" o "giornale".

2. **eglino**: essi.

3. **Insin... spaccio**: fino a quando saranno venduti (i fogli del

giornale).

4. **dei trentasei... discreta**: si rilegheranno le trentasei pubblicazioni per farne un volume (tomo) di una certa mole.

5. **aggradevole**: piacevole.

6. **Steele... Pope**: Richard Steele (1672-1729), saggista e commedio-

grafo irlandese, fondò insieme a Joseph Addison (1672-1719) - caposcuola del giornalismo letterario in Inghilterra - lo "Spectator" (> Analisi e interpretazione).

Jonathan Swift (1667-1745), autore dei *Viaggi di Gulliver* e scrittore di articoli satirici. Alexander Pope

(1688-1744), poeta e critico inglese, autore, tra l'altro, del poema eroicomico *Il ricciolo rapito*. L'elenco comprende, evidentemente, autori inglesi che hanno aperto la strada al giornalismo.

Un greco originario di Citera, isoletta riposta fra la Morea e Candia<sup>7</sup>, mal soffrendo l'avvilimento e la schiavitù, in cui i Greci tutti vengono tenuti dacché gli Ottomani hanno conquistata quella contrada<sup>8</sup>, e conservando un animo antico malgrado l'educazione e gli esempi, son già tre anni che si risolvette<sup>9</sup> d'abbandonare il suo paese: egli girò per diverse città commercianti<sup>10</sup>, da noi dette *le scale del Levante*<sup>11</sup>; egli vide le coste del Mar Rosso, e molto si trattene in Mocha<sup>12</sup>, dove cambiò parte delle sue merci in caffè del più squisito che dare si possa al mondo; indi prese il partito<sup>13</sup> di stabilirsi in Italia, e da Livorno sen venne in Milano, dove son già tre mesi che ha aperta una bottega addobbata con ricchezza ed eleganza somma. In essa bottega primieramente<sup>14</sup> si beve un caffè che merita il nome veramente di caffè; caffè vero verissimo di Levante e profumato col legno d'aloë<sup>15</sup>, che chiunque lo prova, quand'anche fosse l'uomo il più grave<sup>16</sup>, l'uomo più plumbeo<sup>17</sup> della terra, bisogna che per necessità si risvegli, e almeno per una mezz'ora diventi uomo ragionevole<sup>18</sup>. In essa bottega<sup>19</sup> vi sono comodi sedili, vi si respira un'aria sempre tiepida e profumata che consola: la notte è illuminata<sup>20</sup>, cosicché brilla in ogni parte l'iride negli specchi e ne' cristalli sospesi intorno le pareti e in mezzo alla bottega; in essa bottega chi vuol leggere trova sempre i fogli di novelle politiche<sup>21</sup>, e quei di Colonia, e quei di Sciaffusa<sup>22</sup>, e quei di Lugano, e vari altri; in essa bottega chi vuol leggere trova per uso suo e il *Giornale Enciclopedico*, e l'*Estratto della Letteratura Europea*<sup>23</sup>, e simili buone raccolte di novelle interessanti, le quali fanno che gli uomini che in prima erano romani, fiorentini, genovesi, o lombardi, ora sieno tutti presso a poco europei; in essa bottega v'è di più un buon atlante, che decide le questioni che nascono nelle nuove politiche<sup>24</sup>; in essa bottega per fine<sup>25</sup> si radunano alcuni uomini, altri ragionevoli, altri irragionevoli, si discorre, si parla, si scherza, si sta sul serio; ed io, che per naturale inclinazione parlo poco, mi son compiaciuto di registrare tutte le scene interessanti che vi vedo accadere, e tutt'i discorsi che vi ascolto degni da registrarsi, e siccome mi trovo d'averne già messi in ordine vari, così li do alle stampe col titolo *Il Caffè*, poichè appunto son nati in una bottega di caffè.

**7. Citera... Candia:** Citera, l'odierna Cerigo, è l'isola in cui, secondo il mito, nacque Venere. Si trova tra il Peloponneso (*Morea*) e Cipro (*Candia*).

**8. dacché... contrada:** ottomani erano chiamati i sovrani della Turchia che, nel Settecento, occupava ancora la Grecia, conquistata nel 1458-1460; *quella contrada* è, appunto, la Penisola balcanica.

**9. si risolvette:** si decise.

**10. commercianti:** commerciali.

**11. le scale del Levante:** scali marittimi commerciali orientali, dal Mar Rosso all'Oceano indiano.

**12. Mocha:** città dello Yemen sulla costa del Mar Rosso, nota per la sua produzione di caffè.

**13. prese il partito:** prese la decisione.

**14. primieramente:** prima di tutto.

**15. legno d'aloë:** legno aromatico di una pianta delle Liliacee, nota per le sue virtù terapeutiche.

**16. grave:** serio, posato.

**17. plumbeo:** plumbeo, nel senso di "pesante e noioso".

**18. ragionevole:** nel senso di "comunicativo", "affabile".

**19. In essa bottega:** in tale locale.

**20. è illuminata:** dalle lampade accese all'interno.

**21. i fogli... politiche:** i giornali con le notizie di politica.

**22. Sciaffusa:** Schaffhausen, città svizzera.

**23. Giornale... Europea:** giornali letterari e di divulgazione scientifica dell'epoca, pubblicati soprattutto in Francia e in Svizzera.

**24. che decide... politiche:** esaminando i confini registrati sulle carte geografiche (*atlante*) si può capire l'esito di azioni politiche e militari (*nuove politiche*).

**25. per fine:** infine.

## Analisi e interpretazione

### Un programma di lettura utile e piacevole

L'immaginario dialogo con i lettori connota immediatamente lo stile del giornale (*Cos'è questo «Caffè»? È un foglio...*), che sceglie un tono ammiccante e confidenziale. A tal fine, fa credere che tutto il materiale stampato registri le conversazioni amichevoli e disinvolte che avvengono in un caffè (*mi son compiaciuto di*

*registrare tutte le scene interessanti... tutt'i discorsi... così li do alle stampe col titolo Il Caffè, poichè appunto son nati in una bottega di caffè*; rr. 42-45).

Come in una libera conversazione, il giornale ospiterà argomenti di vario genere che, secondo la promessa del direttore, saranno non solo nuovi ma anche di *pubblica utilità*. Ma ciò che più conta, è che il giornale non dovrà mai annoia-

re: solo il gradimento del pubblico potrà tenerlo in vita, perché i lettori, mentre affrontano temi importanti per la collettività, devono anche potersi divertire (*Il fine d'una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene che possiamo alla nostra patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri cittadini, divertendoli*, rr. 11-13).

### Sintesi dei più piacevoli stimoli: giornale, luogo di ritrovo, bevanda

Il nome del giornale, piuttosto curioso, allude al cosmopolitismo, aperto e spigliato, incarnato nel personaggio del greco, l'uomo che ha aperto un locale dove serve un caffè autentico e profumato, importato dal lontano Levante. Questa bevanda, forte e squisita, assume così il valore simbolico di un energico, gradevole risveglio della ragione (*caffè vero... e profumato... che chiunque lo prova... bisogna che per necessità si risvegli*, rr. 26-29). A tale risveglio contribuiscono l'ambiente, con i suoi comodi sedili, i profumi ariosi, le luci; la possibilità di letture, per la presenza di giornali, e di incontri quanto mai interessanti, punteggiati di discorsi ora seri ora scherzosi (*comodi sedili... si respira un'aria sempre tiepida e profumata... brilla in ogni parte l'iride negli specchi... chi vuol leggere trova sempre i fogli... in essa bottega per fine si radunano alcuni uomini, altri ragionevoli, altri irragionevoli, si discorre, si parla, si scherza, si sta sul serio*; rr. 30-41).

Il titolo del giornale evoca dunque perfettamente l'atmosfera di un locale pubblico come il caffè, che proprio in quegli anni era diventato di moda nelle città italiane ed europee. Più raffinato rispetto alle popolari taverne, il caffè era ben frequentato e si prestava a una socializzazione animata e vivace, sollecitata anche dalle virtù stimolanti dell'omonima bevanda. Chiacchiere frivole e discussioni impegnative ruotavano principalmente intorno al giornale – messo a disposizione dei clienti sui tavoli – con le sue novità e provocazioni.

### La ripresa di un famoso modello inglese

La linea editoriale del "Caffè" si prefigge di "agitare le acque", in un paese culturalmente stagnante, con le sue vivaci e accattivanti provocazioni. Questi propositi, se appaiono insoliti e coraggiosi nel contesto italiano, non rappresentano però una novità assoluta nello scenario giornalistico europeo. L'editoriale di Verri ricalca, infatti, quello del giornale inglese "The Spectator" ("Lo Spettatore", 1711-1714), fondato dal giornalista Richard Steele e da Joseph Addison, scrittore e uomo politico. (> B1, Approfondimenti, p. 163). Anche "The Spectator" si era proposto di educare e contemporaneamente divertire i lettori, avvincendoli sia con lo stile colloquiale e spiritoso sia con la grande varietà di argomenti trattati. Analogamente, anche se più delimitato, era anche lo scopo: contrastare ignoranza e pregiudizi. Ancora ripresa dal giornale inglese è l'invenzione narrativa, e cioè la finzione che gli articoli siano la riproposizione delle discussioni alimentate da un personaggio immaginario: Mr Spectator – nel caso inglese –, il colto viaggiatore esperto del mondo e della politica che anima l'altrettanto fittizio *Spectator club*.

### Una formula di successo

L'obiettivo di unire l'utile al dilettevole – ripreso in chiave moderna e sociale (e non più solo intima e morale) dal poeta latino Orazio e dal classicismo cinquecentesco – è una costante di tutte le opere illuministiche. Tale obiettivo, che nella rivista viene enunciato con una semplicità adeguata allo stile comunicativo, trova la sua formulazione più complessa e esauriente nel *Discorso sopra la*

*poesia* (1761) di Giuseppe Parini, che del concetto di bellezza e utilità dell'arte ha fatto l'idea cardine della sua poetica (> B2 T15).

"Il Caffè" trova proprio in questa formula oraziana abilmente rinverdata la chiave del suo successo presso un pubblico milanese, sicuramente catturato dalle novità e dal piglio brioso della pubblicazione, ma nello stesso tempo spinto al cambiamento dalla forza delle idee e dagli appassionanti dibattiti.

### Una prosa moderna e raffinata

Divertente e spregiudicata, la simulazione di un vero e proprio dialogo tra editorialista e lettori serve ottimamente allo scopo di fare piazza pulita di ogni vecchio cliché riguardo alla stampa periodica e al suo linguaggio. Quest'ultimo è scorrevole, chiaro e stimolante, senza alcuna concessione all'aulicità o alla vuota retorica. Nella seconda parte assume un ritmo narrativo assai piacevole, raccontando con un periodare sobrio, ma elegante e complesso, l'emblematica storia del greco e del suo locale.

Le descrizioni si servono di alcune vivide immagini (*caffè vero verissimo di Levante e profumato col legno d'aloe... la notte è illuminata, cosicché brilla in ogni parte l'iride negli specchi e ne' cristalli sospesi intorno le pareti e in mezzo alla bottega*; rr. 26-27, 31-33), oppure rappresentano con semplicità scene di un interno, reso curioso e affascinante anche dall'elencazione per asindeto (*per fine si radunano alcuni uomini, altri ragionevoli, altri irragionevoli, si discorre, si parla, si scherza, si sta sul serio*; rr. 40-42).

### Attività

#### 1. Enunciazioni programmatiche

Sofferma la tua attenzione sulla parte iniziale in cui l'autore intreccia un ideale dialogo con i lettori. Poi spiega qual è il

programma enunciato da Verri, precisando il contenuto, lo stile e la finalità del periodico.

#### 2. La bottega del caffè

Quali caratteristiche ha l'atmosfera della bottega del caffè? Quali opportunità offre ai frequentatori?

## Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene*

a cura di F. Venturi, Einaudi, Torino, 1977

In questo celebre capitolo dell'opera (cap. 28) la liceità della pena di morte viene confutata con lucide argomentazioni, che toccano sia il piano giuridico-sociale sia quello etico e psicologico. Le opinioni di Beccaria sono ancora attuali, dal momento che il dibattito sulla pena di morte resta aperto e la questione ancora oggi divide gli animi e le nazioni.

### *Dei delitti e delle pene: il contenuto*

Il fine del trattato, suddiviso in 47 capitoli, è quello di evidenziare i difetti delle legislazioni giudiziarie del tempo e di proporre alcune soluzioni per rimediare alle lacune e storture dei vari sistemi penali.

Influenzato dai *philosophes* (> B2, Le parole, p. 331), in particolare dalle teorie elaborate da Jean-Jacques Rousseau nel suo *Contratto sociale*, e ammiratore del filosofo inglese John Locke, Beccaria iniziò il suo breve trattato esaminando l'aspetto contrattualistico della convivenza sociale. Come Rousseau e Locke, egli immaginava che la società civile avesse avuto origine da una sorta di patto, un contratto appunto, in base al quale gli uomini avevano ceduto parte della loro libertà allo Stato, assoggettandosi alle sue regole per poter convivere in sicurezza. Ne consegue che il potere dello Stato e delle leggi è fondato sulla volontà dei cittadini,

e dunque legittimo, purché non superi i limiti del rispetto della dignità personale e dei diritti individuali e collettivi, che le autorità stesse devono accettare in nome del bene comune.

Citando Montesquieu, l'autore afferma che ogni punizione è tirannica se non è inflitta per assoluta necessità. Il sovrano ha il diritto di punire, ma mai arbitrariamente, bensì solo per tutelare la libertà e il benessere di tutti, secondo il criterio dell'utile sociale. Da questa premessa Beccaria fa scaturire le sue proposte.

- Una risoluta battaglia contro l'oscurità nella formulazione delle leggi, per evitare le interpretazioni arbitrarie e gli abusi conseguenti.
- La pubblicità dei giudizi, per non generare sospetti di ingiustizia e tirannide, e la inammissibilità delle denunce anonime, che potrebbe favorire lo spirito di vendetta e il tradimento.

- Il rifiuto della tortura e della pena di morte. La prima, troppo crudele, è profondamente ingiusta perché si accanisce sugli imputati prima di aver provato la loro colpevolezza, e non assicura neppure la verità perché il dolore fisico può portare a confessare delitti non commessi. La seconda va abolita perché tradisce lo spirito del contratto sociale, in quanto nessuno è disposto a cedere anche la propria vita in nome della convivenza sociale; per di più, l'esecuzione capitale non ha mai fatto diminuire la criminalità.
- La celerità nell'esecuzione della pena, perché sia davvero esemplare e per evitare l'incertezza dell'indiziato sulla propria sorte.
- Il carattere laico della pena e la prevenzione dei delitti.

- 1 Questa inutile prodigalità di supplicii<sup>1</sup>, che non ha mai resi migliori gli uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte<sup>2</sup> sia veramente utile e giusta in un governo bene organizzato. Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta<sup>3</sup> la sovranità e le leggi. Esse<sup>4</sup> non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno; esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari<sup>5</sup>. Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo? Come mai<sup>6</sup> nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita? E se ciò fu fatto, come si accorda un tal principio coll'altro, che l'uomo non è padrone di uccidersi, e doveva esserlo se ha potuto dare altrui questo diritto o alla società intera<sup>7</sup>?

Non è dunque la pena di morte un diritto, mentre ho dimostrato che tale

1. **prodigalità di supplicii:** abbondanza di torture. Il tono è ironico.

2. **la morte:** la pena di morte.

3. **quello... risulta:** il diritto che è alla base di.

4. **Esse:** le leggi.

5. **una somma... particolari:** la teoria che Beccaria qui enuncia è ripresa dal pensiero politico di Rousseau e di Helvétius ed è del tutto laica, poiché esclude

qualunque ricorso alla teologia per fondare lo Stato e le sue leggi. Il diritto e il potere dello Stato derivano, infatti, da un accordo tra gli individui che cedono una parte della loro libertà individuale alla sovranità collettiva, in nome del bene comune. **l'aggregato delle particolari:** letteralmente, "l'insie-

me delle volontà individuali".

6. **Come mai:** come è possibile che.

7. **E se ciò... società intera:** e se un individuo ha rinunciato alla propria libertà delegando agli altri il potere di ucciderlo, come si accorda questo principio con quello che l'uomo non è padrone

della propria vita, mentre avrebbe dovuto esserlo se ha delegato a un altro o a tutta la società questo diritto della pena capitale? L'allusione è rivolta alla Chiesa che, vietando il ricorso al suicidio (*l'uomo non è padrone di uccidersi*), dovrebbe ancor più vietare l'esecuzione capitale.

essere non può<sup>8</sup>, ma è una guerra della nazione con un cittadino, perché  
15 giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non  
essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.

La morte di un cittadino non può credersi necessaria che per due moti-  
vi. Il primo, quando anche privo di libertà egli abbia ancora tali relazioni e  
tal potenza che interessi<sup>9</sup> la sicurezza della nazione; quando la sua esistenza  
20 possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita.  
La morte di qualche cittadino divien dunque necessaria quando la nazione  
ricupera o perde la sua libertà, o nel tempo dell'anarchia, quando i disordini  
stessi tengon luogo di<sup>10</sup> leggi; ma durante il tranquillo regno delle leggi, in una  
forma di governo per la quale i voti della nazione siano riuniti<sup>11</sup>, ben munita<sup>12</sup>  
25 al di fuori e al di dentro dalla forza e dalla opinione<sup>13</sup>, forse più efficace della  
forza medesima, dove il comando non è che presso il vero sovrano, dove le  
ricchezze comprano piaceri e non autorità, io non veggo<sup>14</sup> necessità alcuna di  
distruggere un cittadino, se non quando<sup>15</sup> la di lui morte fosse il vero ed unico  
freno per distogliere gli altri dal commettere delitti, secondo motivo per cui  
30 può credersi giusta e necessaria la pena di morte.

Quando la speranza<sup>16</sup> di tutt'i secoli, nei quali l'ultimo supplicio<sup>17</sup> non ha  
mai distolti gli uomini determinati<sup>18</sup> dall'offendere la società, quando l'esem-  
pio dei cittadini romani<sup>19</sup>, e vent'anni di regno dell'imperatrice Elisabetta di  
Moscovia, nei quali diede ai padri dei popoli quest'illustre esempio<sup>20</sup>, che  
35 equivale almeno a molte conquiste comprate col sangue dei figli della patria,  
non persuadessero gli uomini, a cui il linguaggio della ragione è sempre  
sospetto ed efficace quello dell'autorità, basta consultare<sup>21</sup> la natura dell'uo-  
mo per sentire la verità della mia asserzione<sup>22</sup>. Non è l'intensione<sup>23</sup> della pena  
che fa il maggior effetto sull'animo umano, ma l'estensione di essa<sup>24</sup>; perché  
40 la nostra sensibilità è più facilmente e stabilmente mossa da minime ma  
replicate impressioni che da un forte ma passeggero movimento<sup>25</sup>. L'impero  
dell'abitudine è universale sopra ogni essere che sente<sup>26</sup>, e come l'uomo parla  
e cammina e procaccia i suoi bisogni col di lei aiuto<sup>27</sup>, così l'idee morali  
non si stampano nella mente che per durevoli ed iterate percosse<sup>28</sup>. Non è il  
45 terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato, ma il lungo  
e stentato<sup>29</sup> esempio di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di ser-  
vigio<sup>30</sup>, ricompensa colle sue fatiche quella società che ha offesa, che è il freno  
più forte contro i delitti. Quell'efficace, perché spessissimo ripetuto ritorno  
sopra di noi medesimi<sup>31</sup>, *io stesso sarò ridotto a così lunga e misera condizione*

**8. mentre ho... non può:** visto che ho appena dimostrato che non può essere un diritto (*tale*).

**9. quando... interessi:** nel caso in cui, anche se in prigione, conservi ancora legami politici e un potere tale da mettere a rischio.

**10. tengon luogo di:** prendono il posto delle.

**11. per la quale... riuniti:** per mezzo della quale i desideri (*voti*) degli abitanti di una nazione siano messi d'accordo (*riuniti*).

**12. munita:** resa più forte.

**13. dalla forza e dalla opinione:** dalle forze armate e dalla pubblica opinione.

**14. dove... veggo:** in uno Stato in cui il controllo appartiene solo al legittimo (*vero*) sovrano e dove il denaro serve per acquistare cose piacevoli e non il potere, io non vedo.

**15. se non quando:** introduce il secondo motivo, oltre al pericolo per la vita dello Stato, che potrebbe legittimare la pena di morte.

**16. Quando la speranza:** se l'esperienza.

**17. l'ultimo supplicio:** la pena di morte.

**18. determinati:** decisi, consapevoli.

**19. l'esempio... romani:** nell'antica Roma la pena di morte era applicata molto raramente e si preferiva condannare i colpevoli ai lavori forzati.

**20. vent'anni... esempio:** i vent'anni di regno (1742-1762) della zarina russa Elizaveta Petrovna, durante i quali diede agli altri sovrani (*padri dei popoli*) questo alto esempio (di uno Stato in cui viene abolita la pena di morte). La zarina sospese e abolì la pena di

morte con due decreti, nel 1753 e nel 1754. **Moscovia:** nome dell'antico principato di Mosca che nel XV secolo conquistò la sovranità sulla Russia.

**21. consultare:** osservare attentamente.

**22. asserzione:** affermazione.

**23. intensione:** intensità.

**24. l'estensione di essa:** la sua continuazione nel tempo.

**25. stabilmente mossa... movimento:** durevolmente eccitata da piccole ma ripetute (*replicate*) impressioni più che da un forte ma momentaneo turbamento.

**26. L'impero... sente:** la forza dell'abitudine agisce universalmente su ogni essere vivente.

**27. procacciai... col di lei aiuto:** si procura ciò che gli serve con l'aiuto dell'abitudine (*di lei*).

**28. per durevoli... percosse:** attraverso colpi continui e ripetuti. La filosofia sensista influenza questa affermazione quando dà grande spazio al potere delle sensazioni (*impressioni... percosse*), mentre la valorizzazione del ruolo dell'abitudine discende da Hume.

**29. stentato:** pieno di sofferenze.

**30. bestia di servizio:** bestia da fatica.

**31. Quell'efficace... medesimi:** quella frase efficace, ripetuta come un ritornello (*ritorno*) e rivolta a noi stessi.

50 *se commetterò simili misfatti*, è assai più possente che non l'idea della morte, che gli uomini veggono<sup>32</sup> sempre in una oscura lontananza.

La pena di morte fa un'impressione che colla sua forza non supplisce alla pronta dimenticanza<sup>33</sup>, naturale all'uomo anche nelle cose più essenziali, ed accelerata dalle passioni. Regola generale: le passioni violente sorprendono  
55 gli uomini, ma non per lungo tempo, e però sono atte a fare quelle rivoluzioni che di uomini comuni ne fanno o dei Persiani o dei Lacedemoni<sup>34</sup>; ma in un libero e tranquillo governo le impressioni debbono essere più frequenti che forti.

La pena di morte diviene uno spettacolo per la maggior parte e un oggetto  
60 di compassione mista di sdegno per alcuni; ambidue questi sentimenti occupano più l'animo degli spettatori che non il salutare terrore che la legge pretende ispirare. Ma nelle pene moderate e continue il sentimento dominante è l'ultimo perché è il solo<sup>35</sup>. Il limite che fissar dovrebbe il legislatore al rigore delle pene sembra consistere nel sentimento di compassione, quando comincia a prevalere su di ogni altro nell'animo degli spettatori d'un supplizio più  
65 fatto per essi che per il reo<sup>36</sup>.

Perché una pena sia giusta non deve avere che quei soli gradi d'intensione<sup>37</sup> che bastano a rimuovere<sup>38</sup> gli uomini dai delitti; ora non vi è alcuno che, riflettendovi, scieglier possa la totale e perpetua perdita della propria libertà  
70 per quanto vantaggioso possa essere un delitto<sup>39</sup>: dunque l'intensione della pena di schiavitù perpetua<sup>40</sup> sostituita alla pena di morte ha ciò che basta per rimuovere qualunque animo determinato<sup>41</sup>; aggiungo che ha di più: moltissimi risguardano la morte con viso tranquillo e fermo, chi per fanatismo, chi per vanità, che quasi sempre accompagna l'uomo al di là dalla tomba, chi  
75 per un ultimo e disperato tentativo o di non vivere o di sortir di miseria; ma né il fanatismo né la vanità stanno fra i ceppi o le catene, sotto il bastone, sotto il giogo, in una gabbia di ferro, e il disperato<sup>42</sup> non finisce i suoi mali, ma gli<sup>43</sup> comincia. L'animo nostro resiste più alla violenza ed agli estremi ma passeggiere dolori che al tempo ed all'incessante noia; perché egli può per dir  
80 così condensar tutto se stesso per un momento per respinger i primi, ma la vigorosa di lui elasticità non basta a resistere alla lunga e ripetuta azione dei secondi. Colla pena di morte ogni esempio che si dà alla nazione suppone un delitto; nella pena di schiavitù perpetua un sol delitto dà moltissimi e durevoli esempi, e se egli è importante che gli uomini veggano spesso il poter  
85 delle leggi, le pene di morte non debbono essere molto distanti fra di loro: dunque suppongono la frequenza dei delitti, dunque perché questo supplizio sia utile bisogna che non faccia su gli uomini tutta l'impressione che far dovrebbe, cioè che sia utile e non utile nel medesimo tempo<sup>44</sup>. Chi dicesse

32. veggono: vedono.

33. che colla sua... dimenticanza: che pur essendo molto intensa non impedisce che la si dimentichi in fretta.

34. però... Lacedemoni: per questo motivo sono adatte a provocare quei radicali mutamenti storici che trasformano uomini comuni in persiani o spartani, cioè in protagonisti della storia. Beccaria cita due esempi di nazioni forti e audaci ma ancora parecchio lontane dal libero e tranquillo governo da lui auspicato.

35. Ma nelle pene... solo: nelle pene meno feroci ma più durature prevale il terrore (*il sentimento... l'ultimo*) perché non si stempera nella pietà (che si prova in caso di pena capitale).

36. Il limite... reo: per il legislatore il limite da imporre alla durezza delle pene dovrebbe consistere nella pietà, nel caso che questo sentimento possa diventare predominante nell'animo di coloro che assistono a una pena inflitta più per loro (per indurli a non commettere reati) che per il colpevole (*reo*).

37. quei soli gradi d'intensione: solo quella giusta intensità.

38. a rimuovere: a far desistere.

39. per quanto... delitto: per

quanti vantaggi possa procurargli un reato.

40. schiavitù perpetua: ergastolo.

41. rimuovere... determinato: scoraggiare chiunque sia intenzionato a commettere reati.

42. il disperato: il condannato.

43. gli: li.

44. e se egli... tempo: e se è importante che gli uomini vedano spesso il potere delle leggi, le esecuzioni capitali devono essere frequenti e presuppongono anche

delitti passibili di questa punizione; di conseguenza, perché la condanna capitale abbia efficacia sugli animi deve paradossalmente limitare il suo effetto, essere cioè utile e, nel contempo, inutile. Beccaria mette qui in evidenza il paradosso delle condanne a morte: esse devono essere frequenti ed esemplari, devono dissuadere ma anche non dissuadere, perché siano commessi frequenti delitti che consentano di comminare sentenze esemplari.

che la schiavitù perpetua è dolorosa quanto la morte, e perciò egualmente  
 90 crudele, io risponderò che sommando tutti i momenti infelici della schiavitù  
 lo sarà forse anche di più, ma questi sono stesi sopra tutta la vita, e quella  
 esercita tutta la sua forza in un momento; ed è questo il vantaggio della pena  
 di schiavitù, che spaventa più chi la vede che chi la soffre; perché il primo  
 considera tutta la somma dei momenti infelici, ed il secondo è dall'infelicità  
 95 del momento presente distratto dalla futura. Tutti i mali s'ingrandiscono  
 nell'immaginazione, e chi soffre trova delle risorse e delle consolazioni non  
 conosciute e non credute dagli spettatori, che sostituiscono la propria sensi-  
 bilità all'animo incallito dell'infelice.

Ecco presso a poco il ragionamento che fa un ladro o un assassino, i quali  
 100 non hanno altro contrappeso<sup>45</sup> per non violare le leggi che la forca o la ruota<sup>46</sup>.  
 So che lo sviluppare i sentimenti del proprio animo è un'arte che s'apprende  
 colla educazione; ma perché un ladro non renderebbe bene i suoi principii,  
 non per ciò essi agiscono meno<sup>47</sup>. Quali sono queste leggi ch'io debbo rispet-  
 tare, che lasciano un così grande intervallo<sup>48</sup> tra me e il ricco? Egli mi nega  
 105 un soldo che li cerco, e si scusa col comandarmi un travaglio che non cono-  
 sce<sup>49</sup>. Chi ha fatte queste leggi? Uomini ricchi e potenti, che non si sono mai  
 degnati visitare le squallide capanne del povero, che non hanno mai diviso un  
 ammuffito pane fralle innocenti grida degli affamati figliuoli e le lagrime della  
 moglie. Rompiamo questi legami fatali<sup>50</sup> alla maggior parte ed utili ad alcuni  
 110 pochi ed indolenti tiranni, attacchiamo l'ingiustizia nella sua sorgente. Ritorn-  
 erò nel mio stato d'indipendenza naturale, vivrò libero e felice per qualche  
 tempo coi frutti del mio coraggio e della mia industria, verrà forse il giorno  
 del dolore e del pentimento, ma sarà breve questo tempo, ed avrò un giorno  
 di stento per molti anni di libertà e di piaceri<sup>51</sup>. Re di un piccol numero, cor-  
 115 reggerò gli errori della fortuna<sup>52</sup>, e vedrò questi tiranni impallidire e palpitare  
 alla presenza di colui che con un insultante fasto posponevano ai loro cavalli,  
 ai loro cani<sup>53</sup>. Allora la religione si affaccia alla mente dello scellerato, che  
 abusa di tutto, e presentandogli un facile pentimento ed una quasi certezza di  
 eterna felicità, diminuisce di molto l'orrore di quell'ultima tragedia<sup>54</sup>.

Ma colui che si vede avanti agli occhi un gran numero d'anni, o anche tutto  
 il corso della vita che passerebbe nella schiavitù e nel dolore in faccia a' suoi  
 concittadini, co' quali vive libero e sociabile<sup>55</sup>, schiavo di quelle leggi dalle  
 quali era protetto, fa un utile paragone di tutto ciò coll'incertezza dell'esito  
 de' suoi delitti, colla brevità del tempo di cui ne goderebbe i frutti. L'esempio  
 125 continuo di quelli che attualmente vede vittime della propria inavvedutezza,  
 gli fa una impressione assai più forte che non lo spettacolo di un supplicio  
 che lo indurisce più che non lo corregge.

Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini.  
 Se le passioni o la necessità della guerra hanno insegnato a spargere il sangue  
 umano, le leggi moderatrici della condotta degli uomini non dovrebbero  
 130 aumentare il feroce<sup>56</sup> esempio, tanto più funesto quanto la morte legale è

45. **contrappeso**: deterrente.

46. **ruota**: strumento di tortura.

47. **perché... meno**: il fatto

che un ladro non sia in grado di formulare al meglio idee e sentimenti (*i suoi principii*), non vuol dire che questi siano inerti.

48. **intervallo**: distanza, disparità.

49. **Egli mi nega... conosce**: egli si rifiuta di darmi un soldo quando glielo chiedo, e si trova delle

attenuanti ordinandomi di fare un lavoro duro che neppure conosce.

50. **fatali**: dannosi e letali.

51. **avrò... piaceri**: la sofferenza (dell'esecuzione capitale) durerà solo un giorno a fronte di tanti anni trascorsi liberamente e piacevolmente.

52. **Re... fortuna**: capo di una piccola banda, rimedierò alle ingiustizie della fortuna.

53. **posponevano... cani**: consideravano meno dei loro cavalli e cani.

54. **Allora... tragedia**: la religione contribuisce a deresponsabiliz-

zare chi fa scelte criminali poiché propone la facile via d'uscita del pentimento e del perdono; in questo modo rende meno terribile la prospettiva del patibolo.

55. **sociabile**: con la possibilità di vivere insieme agli altri.

56. **feroce**: feroce.

data con istudio e con formalità<sup>57</sup>. Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettono uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio. Quali sono le vere e le più utili leggi? Quei patti e quelle condizioni che tutti vorrebbero osservare e proporre, mentre tace la voce sempre ascoltata dell'interesse privato o si combina con quello del pubblico. Quali sono i sentimenti di ciascuno sulla pena di morte? Leggiamoli negli atti d'indegnazione e di disprezzo con cui ciascuno guarda il carnefice, che è pure un innocente esecutore della pubblica volontà, un buon cittadino che contribuisce al ben pubblico, lo stromento necessario alla pubblica sicurezza al di dentro<sup>58</sup>, come i valorosi soldati al di fuori. Qual è dunque l'origine di questa contraddizione? E perché è indelebile negli uomini questo sentimento ad onta della ragione? Perché gli uomini nel più segreto dei loro animi, parte che più d'ogn'altra conserva ancor la forma originale della vecchia natura<sup>59</sup>, hanno sempre creduto non essere la vita propria in potestà di alcuno fuori che della necessità<sup>60</sup>, che col suo scettro di ferro regge l'universo.

[...]

Se mi si opponesse l'esempio di quasi tutt'i secoli e di quasi tutte le nazioni, che hanno data pena di morte ad alcuni delitti, io risponderò che egli si annienta in faccia alla verità, contro della quale non vi ha prescrizione<sup>61</sup>; che la storia degli uomini ci dà l'idea di un immenso pelago<sup>62</sup> di errori, fra i quali poche e confuse, e a grandi intervalli distanti, verità soprannuotano<sup>63</sup>. Gli umani sacrifici<sup>64</sup> furon comuni a quasi tutte le nazioni, e chi oserà scusargli? Che alcune poche società, e per poco tempo solamente, si sieno astenute dal dare la morte, ciò mi è piuttosto favorevole che contrario, perché ciò è conforme alla fortuna delle grandi verità, la durata delle quali non è che un lampo, in paragone della lunga e tenebrosa notte che involge gli uomini. Non è ancor giunta l'epoca fortunata, in cui la verità, come finora l'errore, appartenga al più gran numero, e da questa legge universale non ne sono andate esenti fin ora che le sole verità che la Sapienza infinita<sup>65</sup> ha voluto divider dalle altre col rivelarle.

La voce di un filosofo è troppo debole contro i tumulti e le grida di tanti che son guidati dalla cieca consuetudine, ma i pochi saggi che sono sparsi sulla faccia della terra mi faranno eco nell'intimo de' loro cuori; e se la verità potesse, fra gl'infiniti ostacoli che l'allontanano da un monarca, mal grado suo, giungere fino al suo trono, sappia che ella vi arriva co' voti<sup>66</sup> segreti di tutti gli uomini, sappia che tacerà in faccia a lui la sanguinosa fama dei conquistatori e che la giusta posterità gli assegna il primo luogo fra i pacifici trofei dei Titi, degli Antonini e dei Traiani<sup>67</sup>.

Felice l'umanità, se per la prima volta le si dettassero leggi, ora che veggiamo riposti su i troni di Europa monarchi benefici, animatori delle pacifiche

**57. con istudio e con formalità:** con premeditazione e ritualità istituzionale.

**58. al di dentro:** all'interno dello Stato (in contrapposizione all'esterno di esso: *al di fuori*).

**59. parte... natura:** i sentimenti più intimi sono quelli meno modificati dalla storia e dalla società; sono perciò l'espressione della natura originaria e più autenticamente universale.

**60. necessità:** destino.

**61. egli si annienta... prescrizione:** l'esempio (*egli*) si annulla di fronte alla verità che non cessa mai di esercitare il proprio diritto. Al di là delle ragioni storiche, cioè di carattere transitorio, esiste una verità che vale sempre.

**62. pelago:** mare.

**63. soprannuotano:** sopravvivono.

**64. Gli umani sacrifici:** i sacrifici rituali con vittime umane.

**65. Sapienza infinita:** la divinità, Dio.

**66. co' voti:** con le speranze.

**67. sappia... Traiani:** sappia (*il monarca*) che di fronte al suo

governo (*in faccia a lui*) sostenuto dalla verità (capace dunque di abolire la pena di morte) sbiadirà il ricordo di conquistatori noti per i loro atti sanguinosi e (sappia) che si aggiudicherà tra i posteri amanti della giustizia (*la giusta posterità*) un posto di assoluto rilievo (*il primo luogo*) accanto ai

sovrani (ricordati come) i più clementi e moderati (*pacifici trofei*) quali Tito, Antonino e Traiano. Gli storici romani di età imperiale annoverano Tito (79-81 d.C.), Traiano (98-117 d.C.) e Antonino Pio (138-161 d.C.) tra gli imperatori che si distinsero per una buona amministrazione dello Stato.



- virtù, delle scienze, delle arti, padri de' loro popoli, cittadini coronati, l'aumento dell'autorità de' quali forma la felicità de' sudditi perché toglie quel-
- 175 l'intermediario dispotismo più crudele, perché men sicuro, da cui venivano soffogati i voti sempre sinceri del popolo e sempre fausti quando posson giungere al trono! Se essi, dico, lascian sussistere le antiche leggi, ciò nasce dalla difficoltà infinita di togliere dagli errori la venerata ruggine di molti secoli, ciò è un motivo per i cittadini illuminati di desiderare con maggiore
- 180 ardore il continuo accrescimento della loro autorità.

## Analisi e interpretazione

### Una pena ingiusta

L'autore esamina la questione da più punti vista. Il primo è prevalentemente giuridico: in un *governo ben organizzato* è giusto che esista la pena di morte? La risposta è negativa, ovviamente. Infatti Beccaria sostiene che le leggi non hanno un potere assoluto. La loro sovranità è limitata dal fatto che essa non può superare la somma delle tante volontà individuali da cui scaturisce (*le leggi... non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà... esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari*; rr. 5-7) Ma è impensabile che un qualsiasi individuo possa delegare a qualcuno, sia pure lo Stato, il potere di ucciderlo (*Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo?*, rr. 7-8). Dunque, l'esercizio di un tale potere è frutto non del diritto ma del suo abuso, cioè della tirannia.

### Una pena inutile

Il secondo punto di vista è di natura politica, e tocca la questione dell'opportunità e della reale efficacia di un'istituzione così crudele. Le argomentazioni scavano nel delicato rapporto che si instaura tra lo scopo delle leggi – la convivenza civile, pacifica e ordinata – e la psicologia degli individui che devono subire l'influsso di queste leggi e regolare i propri comportamenti di conseguenza. Beccaria non ha dubbi: fatti salvi i casi eccezionali, quando è in gioco la sicurezza della nazione e del governo, la pena di morte è un'inutile barbarie, poiché – pur praticata da secoli – non ha mai distolto nessuno dal compiere delitti. Per quali motivi? Questa è la loro sequenza logica, che attinge a un'acuta osservazione della natura umana e delle dinamiche socio-logiche.

- Anche i comportamenti morali degli individui si basano, come tutti gli altri, sulle abitudini (*L'impero dell'abitudine è universale...*, rr. 41-42).
- Gli esempi durevoli incidono con maggiore efficacia sui comportamenti (*Non è l'intensione della pena che fa il maggior effetto sull'animo umano, ma l'estensione di essa...*, rr. 38-39).
- La pena di morte è uno spettacolo cruento e perciò di grande emotività, ma prontamente scordato poiché si risolve in un attimo (*La pena di morte fa un'impressione che colla sua forza non supplisce alla pronta dimenticanza...*, rr. 52-53).
- La sua intensità (*intensione*) emotiva fa concentrare i cittadini più sulla compassione o sullo sdegno che sul terrore necessario a frenare i delitti (*oggetto di compassione mista di sdegno... che non il salutare terrore che pretende ispirare*, rr. 59-62).
- L'idea della totale privazione della libertà, e per tutta la vita (*l'estensione della pena*), esercita una paura costante, come costante e di lunga durata deve essere la punizione stessa. Tanto più che per alcuni fanatici la morte ha un che di eroico e di estremo, che li può anche attrarre, mentre la prospettiva di passare la vita in catene è alquanto più prosaica e pesante (*L'animo nostro resiste più alla violenza ed agli estremi...*, r. 78).
- La pena di morte ha un'esemplarità limitata, anche numericamente: per un delitto prevede una sola punizione; dunque, per essere efficace dovrebbero verificarsi continue esecuzioni (e dunque, per assurdo, continui delitti); l'ergastolo per ogni delitto propone, invece, una molteplicità di momenti punitivi (*Colla pena di morte ogni esempio che si dà alla nazione suppone un delit-*

*to...*, rr. 82-83).

- L'ergastolo non è crudele quanto la morte, infatti è più brutto da immaginare nella sua sconfinata estensione, che da vivere. Chi sconta la pena trova le risorse per affrontarla momento per momento e, preso dall'infelicità del presente, non ha il tempo per alimentare l'immaginazione delle sofferenze future (*Chi dicesse che la schiavitù perpetua è dolorosa quanto la morte...*, rr. 88-89).
- La pena di morte è un esempio ulteriore e più funesto – in quanto omicidio legale e progettato – di atrocità, che si aggiunge a quelle già fornite purtroppo dalla guerra. E come tale è percepita in fondo da qualsiasi persona, visto che tutti quanti, al di là di ogni ragionamento, la aborriscono (*Perché gli uomini nel più segreto dei loro animi...*, rr. 144-145).
- La diffusione della pena di morte da molto tempo e in molti Stati non è che una riprova di quanto, lungo la storia, gli errori superino le «poche e confuse verità» (*la storia degli uomini ci dà l'idea di un immenso pelago di errori, fra i quali poche e confuse, e a grandi intervalli distanti, verità soprannuotano*, rr. 152-153).

### Un ragionamento pragmatico

Al tempo della pubblicazione del trattato la pena di morte era universalmente praticata non solo per crimini gravissimi contro la persona, ma anche per reati minori come quelli contro la proprietà. Secondo antichi schemi, la giustizia era intesa come vendetta implacabile e come espiazione il più possibile dolorosa, infliggeva sofferenze crudeli e morte con una spettacolarità ritenuta, a torto, esemplare. Quanto questa esemplarità fosse illusorio-

ria è dimostrato da Beccaria, che punta a convincere utilizzando principalmente argomenti di carattere utilitaristico: in sostanza, se la pena di morte non serve a proteggere la società dai crimini (che non diminuiscono grazie a essa), è perfettamente inutile che lo Stato infierisca in maniera così spietata sui colpevoli. Se lo fa è uno Stato tirannico, perché si arroga un potere di vita e di morte sugli individui, e non invece una libera associazione di individui che regolano la propria vita sociale tramite leggi condivise.

### La possibile deriva dell'eccezionalità

Il taglio utilitaristico impresso a questa materia dall'autore è confermato anche dal fatto che egli ammette la pena capitale in circostanze eccezionali (anarchia, rivolgimenti politici), in particolare quando un certo crimine mette in pericolo la vita stessa della nazione. Si tratta, in questo caso, di un cedimento parziale all'idea della superiorità etica dello Stato rispetto ai diritti individuali (idea presente già in Machiavelli).

### Opposizione tra dispotismo illuminato e dispotismo crudele

I motivi di natura pratica e socio-politica sono però sorpassati da una considerazione di carattere antropologico: nessuno

in cuor proprio ama la pena di morte, perché non può concepire di concedere a chicchessia, e in nessun caso, il potere di ucciderlo, ma solo quello di correggerlo, fatta salva la dignità personale (*Quali sono i sentimenti di ciascuno sulla pena di morte?*, r. 138).

Con questo argomento decisivo il discorso è ricondotto nell'ambito di un'etica centrata sulla persona e sulla sua inviolabilità. Anche l'appello alla verità proclamata dai filosofi, affinché sconfigga le vecchie abitudini e raggiunga, *co' voti segreti di tutti gli uomini*, i detentori del potere facendone dei «despoti illuminati» va in questo senso (*e se la verità potesse... giungere fino al suo trono...*, rr. 165-167). Infatti l'autore esorta il potere a conciliare il massimo dell'autorevolezza politica con la felicità dei singoli, eliminando la frattura tra Stato e individui causata dalle inutili crudeltà di un dispotismo cieco (*l'aumento dell'autorità de' quali forma la felicità de' sudditi perché toglie quell'intermediario dispotismo più crudele, perché men sicuro, da cui venivano soffogati i voti sempre sinceri del popolo e sempre fausti quando posson giungere al trono!*, rr. 173-177). Pur prevedendo ancora uno Stato assoluto, questa teoria serve, alla lunga, a minarne i fondamenti.

### L'agile argomentazione e le metafore "illuministiche"

Lo stile argomentativo è agile e vivace, condotto attraverso l'uso esperto di domande che incalzano e spingono a ricercare le relative esaurienti risposte. Alla logica stringente si unisce l'impressività di una scrittura che privilegia la chiarezza, ma non rinuncia agli effetti creati da alcune luminose immagini metaforiche. Queste si «accendono» soprattutto quando il discorso entra nel territorio della nuova coscienza illuminista e della sua passione per la "luce" della verità (*grandi verità, la durata delle quali non è che un lampo*, rr. 157-158) proiettata verso il futuro (*Non è ancor giunta l'epoca fortunata, in cui la verità, come finora l'errore, appartenga al più gran numero*, rr. 158-160) e contrapposta al grande "buio" del passato (*immenso pelago di errori...; lunga e tenebrosa notte*). Di grande effetto drammatico è anche il discorso diretto attribuito a un ipotetico criminale, discorso che mette in stato di accusa una legislazione "di classe", fatta a misura di ricchi e potenti (*Chi ha fatte queste leggi? Uomini ricchi e potenti, che non si sono mai degnati visitare le squallide capanne del povero...*, rr. 106-107).

## Attività

### 1. L'argomentazione

**Parlare** Individua quali argomenti adduce l'autore contro la pena di morte e quali a favore delle pene di detenzione. Poi esponi il risultato della tua analisi in un intervento orale di 10 minuti (puoi servirti di citazioni dal testo).

### 2. Il discorso di un supposto criminale

Sofferma la tua attenzione sulle ipotetiche parole di un criminale (rr. 103-117) e spiega quale significato esse assumono in rapporto alla ideologia dell'autore.

### 3. L'esortazione dell'autore

Individua nella parte conclusiva del brano a chi l'autore rivolge la propria esortazione e spiega qual è la posizione di Beccaria in merito al dispotismo illuminato (rr. 165-181).

### 4. Relazione-ricerca

**Verso l'esame** Organizza una ricerca di informazioni storico-giuridiche e letterarie sulla pena di morte e sviluppa una relazione come segnalato a p. 685.

### 5. Saggio breve

**Verso l'esame** Per approfondire il ruolo degli intellettuali nell'età dei «lumi» leggi il *dossier* a p. 693 e sviluppa un saggio breve sull'argomento «Riformismo e Illuminismo: il ruolo degli intellettuali».

### 6. Saggio breve

**Verso l'esame** Per approfondire la concezione dello Stato moderno nell'età dei «lumi» leggi il *dossier* a p. 697 e sviluppa un saggio breve sull'argomento «Montesquieu e Beccaria: la concezione dello Stato moderno».